



Oggi e domani al teatro Studio alle ore 21, lo spettacolo «W.S. Tempest», nuova produzione del Teatro del Lemming per la prima volta in replica a Rovigo.

W.S. Tempest, ovvero il racconto del naufragio di una mente

Oggi e domani al Teatro Studio l'ultima produzione del Lemming

Questa sera alle 21 (replica domani alla stessa ora) al Teatro Studio di via Oroboni, andrà in scena «La tempesta» di William Shakespeare. Ma già la parola scena non appare adeguata, perché si tratta della versione particolarissima che della tragedia shakespeariana ha dato il Teatro Lemming, che l'aveva presentata con successo qualche mese fa, con il titolo «W.S. Tempest», nella Basilica Palladiana di Vicenza. E difatti, secondo lo stile del «Lemming», lo spettacolo prevede un massimo di trenta spettatori per volta con prenotazione obbligatoria (0425.070643). «W.S. Tempest» costituisce il terzo momento di quel trittico shakespeariano, che il Lemming ha denominato Trilogia dell'acqua, e che comprende «Amleto» e «Giulietta e Romeo».

«La Tempesta», ha detto una volta Agostino Lombardo, è un viaggio verso la luce dell'ultimo Shakespeare e quella luce è il linguaggio. «Il teatro diventa così uno strumento di conoscenza». Conoscenza del mondo e del tempo e forse anche del proprio destino. «La Tempesta» è una sorta di compendio del teatro shakespeariano, ne ripropone temi e ossessioni, problematiche e lacerazioni, in una fitta e sapiente trama di accostamenti e di «doppi», che percorrono e animano un conte-

30 SPETTATORI
Il lavoro è rivolto ad un massimo di trenta spettatori alla volta

sto dove il tempo del sogno diventa quello della realtà. Ogni cosa, infatti, è giocata su misteriose alchimie e sull'attrazione che salda il passato al presente, mentre l'autenticità e la finzione si scambiano incessantemente i ruoli. Il drammaturgo rinuncia, nel momento stesso in cui elegge a protagonista un vero e proprio demiurgo, ai vantaggi della magia e tutto palesa allo spettatore, che viene insistentemente invitato a farsi complice di quanto succede sulla scena. Va da sé che questo capolavoro assoluto, composito e complesso, vive anche e soprattutto nelle parole e nei gesti, nelle risonanze e nelle situazioni, che sostanziano un'opera che è il testamento di chi, come ha scritto una volta Borges, fu più di ogni altro e nello stesso tempo tanti e nessuno. Ecco, allora, che, nella concezione di Massimo Munaro, nella doppia veste di regista e «trascrittore», il naufragio che apre l'opera avviene, prima di tutto, nella mente del protagonista, cioè Prospero, o se si vuole Shakespeare stesso, che «dal fondo del mare rievoca,



La copertina del libro

IL LIBRO

La pittura di Marabini

«La pittura non è rappresentazione di 'cose' ma manifestazione di 'essenze' che, giocando tra loro, creano». Parole di Ottone Marabini, noto come pittore, mosaicista ed esperto nelle tecniche dell'affresco, una figura artistica riassunta nel catalogo, fresco di stampa, dal titolo «Ottone 1919-1922» curato dal critico e storico d'arte Toni Toniato (Marcianum Press, 160 pagine, 19 euro).

TRILOGIA
Terzo e ultimo capitolo di una trilogia shakespeariana

come in un delirio o nell'atto della creazione, gli infiniti personaggi delle sue opere». Personaggi che non sono altro che le sparse immagini di una sola identità, che è la sua e anche quella di ciascuno di noi. «Il naufragio nella memoria di Prospero/Shakespeare, è così anche un naufragio nella nostra mente. Allo stesso tempo, però, questo naufragio si apre ad un'interrogazione radicale sul senso e sul valore dell'esperienza teatrale oggi. L'esilio di Prospero/Shakespeare rappresenta per noi, in qualche modo, anche l'esilio del teatro dal mondo». Forse perché si tratta di una riflessione sul teatro oggi, la nuova creazione del Lemming ripercorre un cammino a ritroso e ritorna alle sue origini. Ecco gli spettatori indotti a partecipare, in numero ridotto, all'azione, testimoni scampati al naufragio del teatro, che vengono guidati da Prospero a essere interpreti di se stessi attraverso una sottile commistione di stimoli: «voi non avete la chiave, ma non serve, perché la porta è aperta».

Sergio Garbato